



QUADERNI DI DEMAMAH n. 60

gennaio - febbraio 2022

frontiera

Sollevate, porte, i vostri frontali.

(Salmo 24, 7)

QUADERNI DI DEMAMAH n. 60

Bimestrale di Spiritualità | gennaio - febbraio 2022

Direttore: Maria Silvia Roveri - *Responsabile ai sensi di legge:* don Lorenzo Dell'Andrea - *Impaginazione e grafica:* Paola Andreotti - *Direzione, redazione, amministrazione:* Via Statagn, 7 – 32035 S. Giustina (BL) - *Registrazione Tribunale di Belluno* Num. Reg. Stampa 2 - Num. R.G. 429/2014 - *Stampa:* Gruppo DBS-SMAA srl di Rasai di Seren del Grappa (BL)

Hanno collaborato a questo numero: S.E. Mons Giuseppe Andrich, Marilena Anzini, Camilla da Vico, Riccardo Giovenale, Miriam Jesi, Marta Piovesan, Maria Silvia Roveri, Mons. Giovanni Unterberger (†) – *Fotografie:* Marilena Anzini, amici

Editore: Associazione **Demamah** (Associazione privata di fedeli Ric. Dioc. del 24 luglio 2014) - Via Statagn, 7 - 32035 S.Giustina (BL), **Tel. Segreteria 339-2981446** - *Presidente:* Maria Silvia Roveri - *Assistente spirituale pro-tempore:* S.E. Mons Giuseppe Andrich - *Amministrazione:* Teddy De Cesero - *Segreteria:* Marilena Anzini - *Responsabile comunicazione:* Paola Andreotti

Per donazioni: conto corrente bancario intestato a

ASSOCIAZIONE PRIVATA DI FEDELI "DEMAMAH"
IBAN IT32 0030 6961 2771 0000 0002 370
Banca Intesa San Paolo – Agenzia di Santa Giustina (BL)

www.demamah.it ❖ info@demamah.it



*Chi è salito in cielo e ne è disceso?
Chi ha raccolto il vento nel suo pugno?
Chi ha racchiuso le acque nella sua veste?
Chi ha stabilito tutti i confini della terra?
Qual è il suo nome e il nome di suo figlio?
Lo sai tu?
(Proverbi 30, 4)*

indice

La frontiera: non essere del mondo_1
Tre grembi, due frontiere_6
Abitare le frontiere_9
Al fronte_11
Terra di frontiera_16
Passare la frontiera_20
La frontiera tra credenti e non credenti_23
Di fronte a Dio_25
La frontiera fra parola e silenzio_27
Senza frontiere_31
Frontiere (più o meno) virtuali_33
Le frontiere dentro_37
Frontiera non fa rima con barriera_39
L'ultima frontiera_43
La fronte_46
Sentinelle_49
vita di Demamah_55

La frontiera: non essere del mondo

S. E. Mons Giuseppe Andrich
vescovo emerito di Belluno-Feltre

Nel corpo dell'umanità c'è una presenza che è definita dalle parole di Gesù: chi vive nel mondo senza essere del mondo. Non essere del mondo stabilisce una frontiera precisa con gli altri.

Esiste un antichissimo scritto anonimo in lingua greca, fortunosamente ritrovato a Bisanzio da uno studente nel secolo XVI. La pergamena era tra le carte di un pescivendolo che se ne serviva per incartare il pesce. È un testo della seconda metà del II secolo, conosciuto come "Lettera a Diogneto". Esso inizia così:

"I cristiani non si differenziano dagli altri uomini né per territorio, né per il modo di parlare, né per la foggia dei loro vestiti. Infatti non abitano in città particolari, non usano qualche strano linguaggio, e non adottano uno speciale modo di vivere. Questa dottrina che essi seguono non l'hanno inventata loro in seguito a riflessione e ricerca di uomini che amavano le novità, né essi si appoggiano, come certuni, su un sistema filosofico umano..."

E prosegue: *“Si propongono una forma di vita meravigliosa e, come tutti hanno ammesso, incredibile. Abitano ognuno nella propria patria, ma come fossero stranieri; rispettano e adempiono tutti i doveri dei cittadini, e si sobbarcano tutti gli oneri come fossero stranieri; ogni regione straniera è la loro patria, eppure ogni patria per essi è terra straniera. Come tutti gli altri uomini si sposano ed hanno figli, ma non ripudiano i loro bambini. Hanno in comune la mensa, ma non il letto”.*

Il testo continua: *“Vivono nella carne, ma non secondo la carne. Vivono sulla terra, ma hanno la loro cittadinanza in cielo. Osservano le leggi stabilite ma, con il loro modo di vivere, sono al di sopra delle leggi. Amano tutti, e da tutti vengono perseguitati. Anche se non sono conosciuti, vengono condannati; sono condannati a morte, e da essa vengono vivificati. Sono poveri e rendono ricchi molti; sono sprovvisti di tutto, e trovano abbondanza in tutto. Vengono disprezzati e nei disprezzi trovano la loro gloria; sono colpiti nella fama e intanto viene resa testimonianza alla loro giustizia. Sono ingiuriati, e benedicono; sono trattati in modo oltraggioso, e ricambiano con l'onore. Quando fanno del bene vengono puniti come fossero malfattori; mentre sono puniti gioiscono come se si donasse loro la vita. I Giudei muovono a loro guerra come a gente straniera, e i pagani li perseguitano; ma coloro che li odiano non sanno dire la causa del loro odio.*

Insomma, per parlar chiaro, i cristiani rappresentano nel mondo ciò che l'anima è nel corpo. L'anima si trova in ogni membro del corpo; ed anche i cristiani sono sparpagliati nelle città del mondo. L'anima poi dimora nel corpo, ma non proviene da esso; ed anche i cristiani abitano in questo mondo, ma non sono del mondo. L'anima invisibile è racchiusa in un corpo che si vede; anche i cristiani li vediamo abitare nel mondo, ma la loro pietà è invisibile. La carne, anche se non ha ricevuto alcuna ingiuria, si accanisce con odio e fa' la guerra all'anima, perché questa non le permette di godere

dei piaceri sensuali; allo stesso modo anche il mondo odia i cristiani pur non avendo ricevuto nessuna ingiuria, per il solo motivo che questi sono contrari ai piaceri.

L'anima ama la carne, che però la odia, e le membra; e così pure i cristiani amano chi li odia. L'anima è rinchiusa nel corpo, ma essa sostiene il corpo; anche i cristiani sono detenuti nel mondo come in una prigione, ma sono loro a sostenere il mondo. L'anima immortale risiede in un corpo mortale; anche i cristiani sono come dei pellegrini che viaggiano tra cose corruttibili, ma attendono l'incorruttibilità celeste. L'anima, maltrattata nelle bevande e nei cibi, diventa migliore; anche i cristiani, sottoposti ai supplizi, aumentano di numero ogni giorno più. Dio li ha posti in un luogo tanto elevato, che non è loro permesso di abbandonarlo."

L'anima, cioè coloro che vivono in modo dissimile dagli altri, è la frontiera contro la quale si scatenano l'odio e la guerra della carne. Ma è anche essa che dona vitalità al tutto.

L'anonimo che scrive di questa frontiera ci descrive la condizione dell'umanità nella sua misteriosa dinamica: la violenza e il male imperversano, ma coloro che formano l'anima del mondo sono la frontiera che salva.

Anche in ognuno di noi l'anima è la frontiera

Quello che avviene nel corpo dell'umanità e che ci è presentato dall'antico scritto, avviene anche in noi. L'anima e il corpo sono la nostra soggettività.

A far riflettere su quanto sia complessa e inconfondibile la "militia hominis super terram", il combattimento degli uomini sulla terra, (cfr. Giobbe 7, 1) è di rilievo la Parola di Dio nella lettera ai Galati.

Nel nostro vissuto quotidiano possiamo cogliere quanto avviene, se la nostra interiorità è illuminata dalla parola di Colui che ci conosce più di quanto noi stessi ci conosciamo.

Dice san Paolo: *“Fratelli, camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne... Sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito”*. (Galati 5, 16.19-25)

Questo prezioso brano inizia con le parole “camminate secondo lo Spirito”, le stesse che lo concludono.

Sappiamo che il “cammino” è il simbolo della vita. Ecco, allora, due modelli antitetici di esistenza, quello secondo lo Spirito di Dio e quello che si basa sulla “carne”, che nel linguaggio di san Paolo designa il principio del peccato. La “via” luminosa e libera dello Spirito si contrappone al “desiderio” cupo e schiavizzante del vizio e del male. Ad esso lo Spirito fa da frontiera.

Il brano concretizza modelli di vita che diventano frontiera che si oppone allo spadroneggiare del corpo. I vizi sono definiti «opere della carne», perché nascono dall’azione del soggetto che le compie, mentre a far da frontiera ad esse è quanto proviene dallo Spirito, che vive in noi come dono. Per questa ragione le opere buone non sono attribuibili a noi: “Non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo nome dà gloria” (Sal 115, 1).

Sono quindici le opere “carnali” elencate, che provengono dal sopravvento della “carne”, cioè del corpo. Sono raggruppate tra loro: fornicazione, impurità e dissolutezza; idolatria, magia, prostituzione sacra; e le sette che rappresentano i disordini nelle relazioni interpersonali e fomentano le tensioni nelle stesse comunità cristiane: inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie. La rassegna si conclude col peccato di gola nei suoi tipici eccessi, cioè nelle ubriachezze e nelle orge.

A fronte di queste opere oscure, la Parola apre l’orizzonte luminoso dello Spirito, che brilla nell’umanità con i suoi frutti: esso genera nel cuore e nella vita dei fedeli nove virtù, il cui corteo è articolato in forma ternaria. La prima triade è aperta dall’amore e seguita dalla gioia e dalla pace. Subentrano poi la magnanimità, la benevolenza e la bontà, che ricalcano la precedente trilogia per quanto riguarda il rapporto col prossimo. Infine la fedeltà, la mitezza e il dominio di sé, che sono virtù di indole personale. È su questa triplice triade che deve modellarsi il nostro “cammino secondo lo Spirito”, ossia la nostra nuova esistenza di redenti.

Nella Lettera a Diogneto abbiamo letto: *“L’anima poi dimora nel corpo, ma non proviene da esso; ed anche i cristiani abitano in questo mondo, ma non sono del mondo”*. Sono quindi la frontiera del mondo, chiamati a fare da baluardo nei confronti di tante persone che vivono con mentalità mondana. In frontiera si vive con i frutti dello Spirito, che non ci fanno scontrare con la realtà, ma ci incoraggiano a incontrarla.

L’incontro avviene soprattutto con la singolarità di ogni persona, la quale è attratta da quanto intravede in noi. Quando l’altro coglie in noi i doni dello Spirito, si interroga, scoprendo una saggezza del cuore che dona gioia e riconoscenza.

Tre grembi, due frontiere

Don Giovanni Unterberger

omelia del 4 novembre 2012

*La nostra patria è nei cieli;
di là verrà come salvatore il Signore Gesù,
che trasfigurerà il nostro misero corpo
e lo conformerà al suo corpo glorioso.*

(Fil 3, 20-21)

San Paolo dice che Gesù “trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso”. Ciò avverrà nella risurrezione, quando questo nostro corpo, soggetto al deterioramento e alla corruzione, sarà trasfigurato e fatto esistere in una dimensione nuova, alla maniera in cui vive glorioso il corpo risorto di Cristo in Cielo. Un destino grande attende il nostro corpo, corpo di cui dobbiamo avere stima, e che dobbiamo cercare di consegnare al Signore, alla fine della vita, carico di opere buone.

Non abbiamo qui, su questa terra, la nostra ultima destinazione. San Paolo ci ha detto che “la nostra patria è nei cieli”. Questa idea, il pensiero che ci sia una frontiera da oltrepassare, ci fa un po’ tremare, in un primo momento, perché lo sentiamo portatore di uno strappo, di uno strappo forte, di uno strappo profondo, di

uno strappo da tutto ciò che stiamo vivendo quaggiù. Affetti, cose, progetti, realizzazioni compiute di cui vogliamo godere i frutti. Lasciare questa terra ci costa, perché ad essa siamo legati da mille fili, da mille legami. Ma la nostra patria è nei cieli; per noi è preparato il grembo di Dio.

In tre grembi dobbiamo entrare e due frontiere dobbiamo attraversare, nel corso della nostra esistenza. Il bambino nel grembo della madre sta bene, e da quel grembo non uscirebbe mai, se la natura a un certo punto non lo spingesse fuori per fargli passare la prima frontiera ed entrare in un secondo grembo, più grande, più ricco e più bello: il mondo, dal quale egli può vedere anche il volto della madre, il volto di coloro che lo hanno generato. Da questo secondo grembo l'uomo non uscirebbe più, se la natura a un certo punto non lo spingesse fuori per fargli attraversare la seconda frontiera ed entrare in un terzo grembo, il grembo di Dio.

L'uscita dal primo grembo viene fatta nel pianto, sia del bambino che nasce, sia della madre che lo partorisce; così pure il passaggio della prima frontiera, con l'uscita dal secondo grembo, è fatta nel pianto di chi se ne va e dei familiari che ne sentono lo strappo e il dolore. E come nel primo passaggio c'è qualcosa che viene deposto – la placenta –, così nel passaggio della seconda frontiera viene deposto il corpo. Ma quel corpo viene conformato al corpo glorioso di Cristo risorto, e tutta la persona entra nel grembo di Dio.

Di quel grembo l'Apocalisse dice: “Esso è dimora di Dio con gli uomini. In quel grembo ogni lacrima verrà asciugata, e non ci sarà più la morte, né lutto, né affanno, perché le cose di prima, cioè le cose di questo grembo, in cui noi ora siamo, saranno passate, e Dio ne farà di nuove, di straordinariamente nuove”. (Ap 21, 3-5)

Per quel grembo noi siamo fatti. Ed entrando in quel grembo

nulla perderemo di questo grebbo terreno, perché tutto il bene, tutto l'amore, tutto l'affetto, tutti i rapporti buoni che avremo intessuto qui sulla terra, le persone che avremo amato, ciò che con Dio avremo costruito in questa vita, tutto sarà nostro, tutto ritroveremo in Dio, maggiorato ed esaltato.

Dice l'apostolo Pietro nella sua seconda lettera: "Carissimi, nell'attesa di questi eventi, cercate di essere senza macchia e irreprensibili davanti a Dio". (2Pt 5, 14). È l'invito a operare bene quaggiù, in modo che questa vigilia che precede il giorno dell'eternità, prepari e faccia sì che quel giorno eterno possa essere un giorno di festa e non di condanna.

C'è chi si comporta "da nemico della croce di Cristo", ci ha detto sempre san Paolo, chi non fa conto di quella croce, di quella morte, di quel dolore, di quell'amore, e vive come se non fosse stato amato, come se non fosse stato salvato, come se Cristo non fosse morto in croce per lui. È brutto che si combatta la croce di Cristo, ma è brutto anche solo che si dimentichi la croce di Cristo, e il suo amore per noi spinto fino allo spargimento del sangue.

Questo amore per noi fino al sangue ci spinga a riamare quell'amore e a vivere da amici della croce di Cristo, così che la patria che ci attende, il Cielo, possa essere per noi una patria beata.

La vostra patria è nei cieli; di là verrà come salvatore il Signore Gesù, che trasfigurerà il vostro misero corpo e lo conformerà al suo corpo glorioso.

Questa è la nostra speranza.



Abitare le frontiere

Camilla da Vico

Li ricordo come fosse ora, quegli istanti, in cui attraversavo la linea invisibile, oltre la quale mi consegnavo nelle loro mani, senza sapere cosa mi sarebbe accaduto.

La situazione del dormitorio comunale, situato in un vicolo cieco, in piena città, era molto pesante. Risse e violenze, ogni sera. Il vicinato esasperato, una situazione inaccettabile. Polizia e custodi all'ingresso non sufficienti a mantenere l'ordine. Per questo il Comune chiese alla Cooperativa dove lavoravo di avviare un progetto pilota, per diminuire il livello di conflittualità. Fui scelta per questo compito.

Il corridoio era lungo, molto lungo. Camere a destra e sinistra. Lasciai i custodi, ben barricati dietro alti vetri infrangibili all'entrata, e partii, un passo dopo l'altro. Entravo nelle camere e salutavo. Non ricevevo saluti, ma sguardi esterrefatti. Uomini impietriti di fronte a un fatto impossibile: una giovane ragazza, sola, completamente disarmata, veniva a visitarli.

Camminavo e sentivo che ogni passo in più verso l'interno era un passo in meno verso l'uscita. Sentii anche quel punto nel quale

“oltrepassavo la frontiera”, ero di là, non sarei più potuta tornare indietro se non me lo avessero permesso. Uscivano dalle stanze finché passavo, continuando a fissarmi muti. La possibilità del mio ritorno era nelle loro mani.

Questo fu l’inizio di una grande avventura. Attrezzammo un piccolo appartamento in fondo al vicolo cieco per dare da mangiare alla sera, con gli avanzi delle mense scolastiche. Comprammo lavasciuga perché potessero lavare i vestiti. Li ascoltavamo. Eravamo due, piccole di statura, giovani d’età, disarmate. Nessun protocollo di quelli pur necessari e giusti: “Mantieni la distanza col paziente”, quanto piuttosto: “Lasciati coinvolgere, mettiti in gioco, rischia la relazione con la persona”. A volte fu difficile e pericoloso. A volte commovente e tenerissimo. Il progetto ebbe risultati inaspettati e l’anno dopo la Cooperativa ebbe un incarico stabile e quotidiano. Il mio compito era finito.

Non per merito mio, tutto questo accadde.

E forse Dio mi presenterà il conto di tutti gli angeli che ha dovuto mettere al lavoro!

Eppure so che questo è quello che mi viene chiesto, allora come oggi: abitare le frontiere.

Con delicatezza, sensibilità, mettendosi nei panni degli altri. Disarmata di idee, di risposte preconfezionate. Sfamare con briciole, dissetare con gocce. Un tempo i “senza fissa dimora materiale”, oggi i “senza fissa dimora spirituale”.

Perché tutti possano conoscere, ora e qui, un po’ della Terra promessa dove nessuno è straniero.

Al fronte

Maria Silvia Roveri

*Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra;
non sono venuto a portare pace, ma una spada.*

*Sono venuto infatti a separare
il figlio dal padre, la figlia dalla madre, la nuora dalla suocera:
e i nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa. (Mt 10, 34-36)*

“**E**cco, questo era il posto di guardia di una sentinella”, dice Ugo, mostrandomi un piccolo anfratto nella parete calcarea, ormai semicoperto di arbusti e detriti.

“E questo è ciò che rimane della lunga trincea che ha costituito l’ultimo fronte all’avanzata degli austriaci durante la prima guerra mondiale”, prosegue, indicandomi un lungo avvallamento nel terreno che mai avrei potuto identificare da sola, coperto com’è ora di vegetazione.

Siamo nei boschi e nei monti che sovrastano il comune di Alano di Piave, al confine tra le province di Treviso e Belluno. Qualche centinaio di metri più avanti scorgiamo di lontano l’inquietante sagoma di un soldato. È solo avvicinandoci che si rivela interamente costruito con residui bellici di granate, baionette, mortai e quant’altro non fa parte del mio vocabolario e repertorio di vita quotidiana.



Grazie a Dio, non ne fa parte. Sono nata quasi vent'anni dopo la fine della seconda guerra mondiale e sono cresciuta e vissuta finora in un clima di pace e relativa tranquillità sociale. Non ho conosciuto gli allarmi antiaerei né lo scoppio delle bombe, e, a parte i tafferugli, i picchetti, le sparatorie e i pestaggi vissuti nella città universitaria dove abitavo durante gli anni di piombo, quel fronte dove si moriva a grappoli e non vi era nessuno che seppellisse, non l'ho mai conosciuto.

C'è un altro fronte dove invece vivo oggi, un fronte divenuto marcatamente più evidente nel trascorrere degli anni, soprattutto da quando sono passata da una parte all'altra del confine: è il fronte che si travalica quando Dio folgora la vita, inebriando l'anima del Suo profumo. È il fronte delle relazioni umane, destinate a cambiare radicalmente appena l'altro si accorge che in Dio ci credi davvero. Le sue trincee non sono visibili, i posti di guardia hanno sembianze innocue, le granate e le bombe hanno l'apparenza di petardi da ragazzi e le pallottole sembrano provenire da pistole scacciacani.

Eppure è un fronte nel quale si soffre, si piange, si combatte, si patiscono il freddo e la fame, e talvolta si muore. Sguardi increduli di fronte al crocifisso spuntato al collo, strizzatine d'intesa, battutine velate, frasi lanciate nell'aria perché tu senta, e quindi gli abbandoni, qualcuno violento, altri striscianti, altri ancora mascherati di compatimento o finta tolleranza. E dopo gli abbandoni, ecco gli attacchi; siamo al fronte, cosa ti aspettavi?

Stare al fronte richiede un continuo lavoro di adattamento, di flessibilità, di accomodamento agli eventi. Stare al fronte significa

essere sempre all'erta, vigili e pronti. Talvolta è opportuno parlare, altre tacere; talvolta occorre combattere, altre è saggio fuggire.

“Grazie dei molteplici auguri, non tutti meritati...” – mi scrive oggi una monaca - “Ci sono tante sante col mio nome, e tutte martiri! Chissà di quale martirio sarà il mio transito! Anche S. Teresina pensava al martirio. Ricordo ancora quella sua poesia che amavo tanto pregare anch'io, sebbene di martirio proprio non me ne intenda:

*Morir d'amore,
O qual martirio santo
Ed è ben quello che io vorrei soffrir.
Sciogliete o cherubini il vostro canto
L'esilio mio, lo sento, è per finir.*

Io invece, sulla melodia classica (Il Largo di Haendel? non ricordo), cantavo da giovane:

*O mio Signor, ti sento in me
Signor che pace
m'avvolge l'anima
se penso a Te!
Vorrei morir per te
per te d'amore,
e poi svegliarmi in cielo sul tuo cuor,
lassù, lassù,
in ciel sul tuo cuore.
O mio Signor...”*

Il martirio... Sì, per le monache e i monaci è un martirio d'amore. Non meno aspro del combattimento nel quale siamo immersi noi che viviamo nel mondo, in un mondo 'pagano', dove regnano una quantità innumerevole di altri dei, mentre il grande assente è proprio l'unico vero Dio.

Il vero fronte oggi è tornare a parlare apertamente di Dio e mettere Lui al centro, sempre e ovunque; con discrezione, certo, ma anche con coraggio, fermezza, audacia e grande libertà interiore. Il vero anticonformismo oggi è parlare di Dio in questo mondo che l'ha escluso dal proprio orizzonte. Quanti conformismi anche tra i sedicenti credenti, che non hanno più il coraggio di parlare di Dio in pubblico; perfino tra i sacerdoti, che talvolta sembrano fare di tutto per mescolarsi alla folla anonima e non farsi riconoscere, a cominciare dall'abito sacerdotale lasciato nell'armadio.

Il vero fronte significa oggi – per qualcuno di più, per qualcuno di meno, solo Dio lo sa - prepararsi al martirio, alla derisione ed emarginazione sociale, e talvolta anche familiare.

Attenzione però a quei fronti ideologici che mettono gli uni contro gli altri in nome della fede in Cristo. Non è questo il martirio cristiano, non è questo essere testimoni dell'Amore. Essere 'al fronte' pur restando legati al centro che è Cristo significa essere né di destra né di sinistra, eppure saper conversare con la destra e la sinistra. Significa non abbracciare bandiere ideologiche, ma compiere ogni scelta come la compirebbe Lui, che di fronte alla provocazione farisaica rispose: "Rendete a Cesare ciò che è di Cesare, e a Dio ciò che è di Dio". Significa infine prepararsi al martirio inflitto da una parte e dall'altra, come si conviene a chi non si schiera in alcun estremo.

“Se Gesù non è al primo posto nel suo cuore, invano il parroco corre qua e là.

Se Gesù non è amato dai parrocchiani, invano essi fanno incontri e riunioni.

Se Gesù non è nel loro desiderio, invano fanno prove di canto i cantori.

Se non ami Gesù più di tutto il resto, invano affronti e sopporti fatiche e offri servizi”.

(dal calendario 2021 “5 pani d'orzo” su Mc 6,31)

Invano preghiamo, indossiamo crocifissi, appendiamo icone e riempiamo le pareti di immagini sacre; invano testimoniamo a parole la fede e recitiamo rosari; e invano soffriamo emarginazione e persecuzione, se non abbiamo Gesù al centro del nostro cuore.

È questo l'ultimo fronte da affrontare.
I nemici dell'uomo sono nella sua stessa casa.
O Gesù al centro del cuore, o altri ne occuperanno il posto.

È un fronte da custodire.
È un fronte da nutrire.
È un fronte da amare.

È un fronte nel quale è dolce morire.

*O bone Iesu, exáudi me.
Intra vúlnera tua abscónde me.
Ne permittas me separári a te.
Ab hoste maligno defénde me.
In hora mortis meæ voca me.
Et iube me veníre ad te,
ut cum Sanctis tuis laudem te
in sáecula sáeculórum. Amen.*

(Anonimo XIV sec.)



Terra di frontiera

Marilena Anzini

Ricordo il periodo della mia conversione come una terra di frontiera: per lunghi mesi sono stata tanto attirata dall'idea di ritornare a praticare la religione cattolica, ma anche piena di dubbi, gli stessi che mi avevano allontanata dalla Chiesa e che mi avevano tenuto lontana da essa per così tanto tempo. A un certo punto qualcosa in me si è stancato di stare nell'indefinitezza e nell'indecisione, ed ho scelto di stare sulla via segnata dal Vangelo, in compagnia di tutti gli altri cristiani e nella Chiesa. Il confine l'ho attraversato nel momento in cui ho deciso di tornare al sacramento della Riconciliazione e ringrazio ancora oggi Dio di avermi dato quella grazia. Eppure, in un certo senso, a volte non mi sento completamente fuori da quella terra di frontiera: quei trent'anni passati lontana dalla Chiesa li ho vissuti, e intensamente: non posso certo rimuoverli e dimenticarli come se nulla fosse. È stato necessario riesaminare quel periodo della mia vita, guardandolo alla luce della mia fede di oggi; ho cercato di trarne insegnamenti, riconoscendo la guida di Dio in ogni tappa della mia vita, anche quando non immaginavo neppure lontanamente che ci fosse il Suo intervento. Ed è un processo ancora in corso, perché la conversione è continua e va sempre più in profondità, e ringrazio Dio di avere il prezioso aiuto del padre spirituale e dei miei cari e saggi demamhini.

E c'è un'altra cosa che mi fa sentire ancora la sensazione della terra di frontiera: la mia cerchia di amicizie e conoscenze, che è per la maggior parte la stessa che avevo in quel periodo, e che rispecchia la me stessa di allora: battezzati non praticanti, appartenenti ad altre religioni, atei, coppie non sposate...una delle mie migliori amiche è omosessuale e ad un'altra si rizzano i peli delle braccia quando si parla della Chiesa e della religione cattolica. Dovrei smettere di frequentare queste persone perché non condividono la mia fede? Non ce la farei mai: non si può smettere di voler bene, anzi! Mi sembra di volerne loro ancor più di prima. A nessuno nascondo la mia fede e per molti sono 'l'eccentrica della compagnia'. Spesso suscito curiosità e domande che mi costringono a riflessioni e a confronti profondi e mai semplici...lo considero un grande arricchimento, oltre che una bella prova per la mia fede.

Ma devo anche dire che non con tutti ho modo di parlarne serenamente e con alcuni è proprio un argomento tabù: così mi capita di sentirmi un po' a disagio di fronte agli sguardi perplessi degli amici di cui declino un invito spiegando loro che a quell'ora della domenica voglio andare a Messa. E il disagio non è dovuto al mio imbarazzo di dichiararmi praticante, assolutamente no, ma dal fatto che intuisco i loro pensieri, gli stessi che sarebbero stati i miei non tantissimi anni fa, e mi dispiace non essere in grado di trasmettere loro la gioia, la dolcezza, la pace e la profondità di senso che si prova quando si coltiva una relazione con Dio e si sperimenta il Suo amore gratuito per noi e il Suo intervento nelle nostre vite.

Ricordati che Gesù ti ama! È scritto a caratteri cubitali su un edificio che si vede dal treno che da Trento porta a Verona. La giovane donna di fronte a me non trattiene un gesto di stizza accompagnato da una parolaccia e dice con la faccia scura alla sua amica di fianco: '*Gesù mi ama...figurati!! Se mi amasse davvero non sarei in questa condizione...*'. Mi si stringe il cuore. Una scritta così fa nascere un sorriso in chi sperimenta con la preghiera e i Sacramenti di essere

amato, a prescindere dalle difficoltà che sta attraversando, ma per chi non vive questa esperienza può essere addirittura irritante. Dico una preghiera silenziosa per lei, ma il mio cuore è rabbuiato. Forse avrei dovuto dirle qualcosa? Forse ho perso un'occasione per dare testimonianza? Non so...ma in qualche modo sono certa che qualunque parola -da una sconosciuta, poi!- avrebbe peggiorato la situazione. Molto meglio pregare in silenzio.

Tante volte vivo questa situazione anche con le persone a me vicine, con le parole che vorrei dire che si fermano in gola per la paura di fare più male che bene...

Laura, un'amica d'infanzia, si dichiara atea e non vuole nemmeno sentire parlare di tutto ciò che è riconducibile alla sfera spirituale. Sta attraversando un periodo molto difficile: le sto vicino, la ascolto molto perché ha bisogno di sfogarsi e spesso sento il desiderio di suggerirle che la vita non è fatta solo di materia, ma quando è il momento di dirle qualcosa, ho sempre paura di irritarla e resto 'in terra di frontiera' dandole solo consigli pratici, ad esempio di prendersi cura di sé con delle belle passeggiate nella natura e con un po' di riposo, visto che lavora sempre troppo. Qualche giorno fa mi ha mandato con WhatsApp un video ripreso da un Sacro Monte qui vicino: *'Mi sono presa del tempo per me e son salita fin quassù. Che pace. Che silenzio. Che tranquillità. Mi sento davvero rigenerata'*. D'impulso le ho risposto con un brevissimo messaggio: *'Non lo chiamano 'sacro' mica per niente quel posto!'*, strizzandole l'occhio.

Nessuna risposta. Ma ho la sensazione che Laura questa volta non si sia irritata, anzi, che forse abbia accennato ad un sorriso, nella penombra del suo cuore inquieto.

Signore, ti prego, fa' che si possa allentare la morsa dei tanti cuori chiusi in convinzioni troppo strette. Conducili nella santa terra di

frontiera che li porti a dubitare delle loro *idee* e a fidarsi delle loro *sensazioni*, dei sussurri che arrivano nel silenzio interiore, della libertà che si prova quando si allarga lo sguardo oltre i confini del nostro piccolo mondo, della bellezza che ci circonda -anche quando si nasconde- e che ci parla di Te in ogni momento. Amen.

‘...perché ci hai fatti per te, e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te.’ (Sant’Agostino)



Passare la frontiera

Maria Silvia Roveri

‘P’erchè’.
Il correttore automatico del PC corregge e sposta subito l’accento da grave ad acuto. ‘Perché’, si scrive. E si pronuncia. ‘Perché’ finisce con una ‘e’ stretta, non larga come la pronunciano gli emiliani.
La maestra Dina alle elementari mi corresse pazientemente per molti anni. Nata a Modena e traslocata a Padova a due anni d’età, non riuscivo a perdere quel difettuccio che faceva ridere i miei compagni.

Cari mamma e papà, perché (con l’accento giusto...) avete traslocato a Padova e non siamo rimasti ad abitare a Modena?

Perché Modena è ‘rossa’ e Padova ‘bianca’.

Cosa vuol dire che è ‘rossa’?

Che ci sono i comunisti e il papà non riesce a trovare lavoro. A Padova ci sono i democristiani e papà ha trovato lavoro.

Non che capissi ancora molto, ma in effetti a Modena andavamo a Messa in un capannone che di domenica veniva adibito a chiesa,

mentre a Padova di chiese vere ce n'erano tante e belle. I miei genitori fecero quindi il grande passo, presero armi e bagagli, i due figli piccoli e passarono la 'frontiera' tra le regioni, andando ad abitare in una città sconosciuta, privi di qualsiasi sostegno di parenti e amici, pur di vivere più serenamente la loro fede.

Che ne dici, Laura, vieni stasera al gruppo biblico?

Stasera andrò a letto presto, Maria Silvia, è un periodo che dormo poco.

Cosa ti succede?

Pensieri...

Salute?

No, sono molto combattuta perché ho ricevuto una proposta di lavoro in Polonia e sto pensando se accettarla, ma per far questo dovrei traslocare con mia madre, e non è cosa da poco.

Ma con le tue capacità non credi di poter trovare un lavoro qui?

La Polonia è un paese molto più cattolico. È un vero paese cattolico.

Rimango interdetta come lo rimasi da bambina. La conversazione è reale, non frutto di fantasia.

Penso ai cristiani che fuggono dai paesi in cui infuria la persecuzione. Lasciare tutto, rischiare tutto, essere pronti a tutto, per amore di Dio e per non abiurare la propria fede.

In Italia non siamo ancora al punto della persecuzione istituzionalizzata, ma vi sono persecuzioni sottili e subdole anche qui, basta aprire gli occhi per vederle.

La risposta di Laura apre però altri orizzonti. Non è la persecuzione a farle passare la frontiera, ma la ricerca di una terra dove la fede venga veramente vissuta, dove l'aria trasudi

cristianesimo (anzi, cattolicesimo), la realtà di Dio non venga nascosta come una scomoda eredità di obsolete tradizioni e lo splendore della Sua gloria venga onorato con solenne magnificenza nella liturgia.

Sì, i Paesi dell'est, nella loro povertà di mezzi materiali, e dopo essere passati attraverso la persecuzione più dura, hanno gelosamente conservato e tramandato tutto questo. Abbiamo molto da imparare, nell'opulenta Italia sempre meno cattolica, dove la fede viene spesso vissuta più come fenomeno sociale e politico che come fatto che illumina la vita interiore di luce e speranza; dove le sante tradizioni vengono marchiate di bigottismo e la realtà di Dio viene offuscata da un culto ridotto ad un minimo che sconfinava nella miseria.

Credo di capirla. Forse avrei anch'io la stessa tentazione, se l'età e i doveri familiari non mi impedissero qualsiasi pensiero alternativo. La desolazione spirituale è una brutta compagnia e alimenta pensieri tormentati.

La frontiera che Dio mi chiede di valicare si trova proprio qui, nella terra in cui mi trovo a vivere. È la frontiera tra il credere e il non credere, tra il nascondimento vergognoso e la coraggiosa testimonianza, tra il bisogno di sentirsi circondati da persone che vivono intensamente la stessa fede e l'osare mescolarsi alla folla anonima di chi la pensa diversamente, anche tra sedicenti cristiani.

Ogni giorno c'è una frontiera da passare, al lavoro, a scuola, in famiglia, per strada.
Non mi tirerò indietro, Signore, perché (con l'accento giusto!) Tu sei con me.

La frontiera tra credenti e non credenti

Camilla da Vico

“Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: “Figlio, oggi va’ a lavorare nella vigna”. Ed egli rispose: “Non ne ho voglia”. Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: “Sì, Signore”. Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?”

(Mt 21,28-31)

Ettore, dopo una lunga malattia, viene a mancare. Nonostante la sofferenza, resta convinto di quello che ha pensato per tutta la vita e insegnato alle figlie, ormai adulte: no a Dio e soprattutto no alla Chiesa.

Una delle figlie mi chiede di cantare gregoriano durante l’ultimo saluto: la benedizione della salma al cimitero. Conosce questo canto e sa che le fa bene al cuore, pur non essendo “cristiana praticante”. La sorella avrebbe fatto volentieri a meno anche di questa piccola “ingerenza” della Chiesa nella loro vita e soffre di doverci mettere piede anche se per poco.

Con gran rapidità ci mettiamo d’accordo con il frate, il quale, appena sente i canti preparati, resta perplesso... “Ah, voi siete alla

vecchia...”. Così si scusa con i presenti, per questi canti in cui non si capisce niente, perché sono in latino.

Quando la sorella entra in chiesa, dietro la bara, ha un sussulto. Crede che a cantare sia una voce registrata e pensa: “Guarda te, che scelta fine e bella hanno fatto”. Poi capisce e alla fine mi racconta il suo stupore e mi ringrazia.

Dopo alcuni giorni arriva un biglietto:

“Care Camilla e N.,
il vostro canto ha accompagnato in modo delicato e armonioso il nostro addio a Ettore, nostro marito e padre. Vi ringraziamo di cuore e vi auguriamo di portare sempre con voi l’armonia che ci avete regalato.”

Così il canto gregoriano, partorito da oltre un millennio di preghiera e meditazione cristiana, viene talvolta gettato via dalla vigna dei credenti, per sopravvivere grazie a una folla di “non” o “diversamente credenti”. Eppure non muore la tentazione del bigottismo, di chi si scandalizza per un torculus non eseguito... la tendenza umana dell’erigere muri, più che frontiere.

E mentre noi facciamo tanto chiasso, Dio “se ne ride” nei cieli e non smette di cercare cuori sinceri, tra sedicenti credenti o non credenti. Cuori che cantano e amano.

Lasciamo che tra questi cuori ci sia il nostro, perché un giorno non ci dica:

I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio.
(Mt 21, 31)

Di fronte a Dio

Sine nomine

Vedere il Tuo Sangue, Gesù.
ToccarLo, odorarLo, averLo tra le mani.
Il Tuo Preziosissimo Sangue.

VederLo sgorgare dal Tuo costato, cadere a rivoli e gocce sul Tuo petto, sul Tuo corpo, imbere i teli pietosamente posti per raccogliereLo.

Signore Gesù, io credo.
Beati coloro che, senza avere visto, crederanno.
Lo dicesti Tu duemila anni fa.
I dubbi, la tiepidezza, l'indifferenza...
Oggi ho visto, e credo di più.

Signore, solo una grande pace e una commozione profonda, come si conviene di fronte a Te.
Niente lacrime, balbettamenti, agitazione, niente. Solo quiete, silenzio, fede e desiderio di amarTi di più.

Quanto è sottile il confine tra il profano e il sacro, il visibile e l'invisibile, la materia e lo spirito, la morte e la vita!

È una frontiera sottilissima che solo Tu puoi oltrepassare.
Tu e la mia fede. La nostra fede.

Ti sei incarnato nel grembo verginale di Maria, senza concorso
d'uomo.

Sei entrato nel cenacolo col Tuo corpo a porte chiuse, ancora non
credo alla Tua Resurrezione?

Ti sei trasfigurato, sei asceso al Cielo.

Tu puoi, Tu esisti, Tu ci sei; oggi, qui, vicino a me, col Tuo Corpo
e col Tuo Sangue.

E sono con Te tutti coloro che ho tanto amato qui in terra.

Anche loro hanno oltrepassato quella frontiera e ci sono, esistono.
Vorrei avere occhi per vederli, toccarli, riconoscerne il profumo
tra mille.

Solo un po' di tempo ancora e quella linea la attraverserò anch'io.

Credo, Signore.

La fede infrange
ora la frontiera tra il
visibile e l'invisibile,
la morte e la vita.

Mi mancano le
carezze di coloro che
ho amato, non la loro
presenza.

Mi manca udire la
Tua voce, Signore,
non il Tuo amore.

Credere senza vedere.

Lasciarmi amare.

Stare così, di fronte a Dio.



La frontiera fra parola e silenzio

Maria Silvia Roveri

*Alle mense dei fratelli non deve mancare la lettura. (...)
Si osservi a mensa un perfetto silenzio,
sicché non si oda bisbiglio di alcuno,
né altra voce se non quella del lettore. (Regola San Benedetto 38, 1.5)*

“Non parlare con la bocca piena!”.
Il rimbrotto era pressoché quotidiano, negli anni della mia infanzia. Difficile far stare zitti al momento dei pasti tre discoli che, quando non combinavano disastri, li progettavano. Eppure le regole basilari del galateo e del reciproco rispetto vigevano anche nella mia modesta famiglia. Se la bocca è occupata per mangiare, gli orecchi sono aperti per ascoltare. Ma cosa?

Forse la mamma deve parlare col papà, o forse il più piccolo deve raccontare del suo primo giorno di scuola senza essere coperto dalle grida degli altri; forse la nonna o il nonno chiedono che gli si passi la caraffa dell'acqua, o forse c'è un temporale in arrivo. Non solo non si frammischi la parola con il cibo, ma neppure si

accavallino le voci una sull'altra. E così il pasto familiare, insieme alla convivialità sua propria, diventa anche un piccolo esercizio spirituale, in cui con il pasto si assaporano la parola e il silenzio con tutta la loro ricchezza.

“E mi raccomando, legga lentamente, scandendo bene le parole, senza mangiarsi le sillabe!”.

Sorrido interiormente alle raccomandazioni che mi rivolge il parroco prima di iniziare la celebrazione del matrimonio di un'amica che mi ha chiesto di leggere la lettura, mentre lo rassicuro che farò come chiede.

I fratelli poi, non tutti leggano o cantino in ordine d'anzianità, ma solo quelli che siano atti a edificare gli uditori. (RSB 38, 12)

Ammiro quel parroco che osa raccomandare alla sconosciuta di turno quanto pochi suoi confratelli azzarderebbero. Alle “mense della Parola” nelle chiese italiane non è raro trovare lettori poco preparati, quando non del tutto inadatti al compito, incaricati per i motivi più diversi, quali la parentela con il defunto, o perché “è un giovane e bisogna coinvolgere i giovani”, o perché “si dà tanto da fare con la Caritas”, ecc. Il lett orato è un vero e proprio ministero, al quale bisogna prepararsi con la cura chesi deve al servizio di Dio. Esiste un galateo basilare e un dovere di rispetto anche per il servizio all'altare, dove sbrodolare, smangiucchiare o accavallare le parole le une sulle altre non è né elegante, né rispettoso della Parola di Dio, né tantomeno capace di nutrire chi ascolta.

“Legga lentamente, scandendo bene le parole, senza mangiarsi le sillabe!”. Quello che il parroco ha bene in mente è che esiste una frontiera che va rispettata tra il silenzio e la parola. Noi oggi siamo talmente abituati a leggere di tutto, dai cartelli stradali ai bugiardini dei medicinali, dai romanzi ai testi di studio, che non

ci rendiamo nemmeno conto di quale elevata abilità cerebrale rappresenti in realtà la lettura. E' sufficiente osservare quali disastri può compiere un ictus anche di ridotte dimensioni, o un incidente che provochi una lesione nelle aree corticali deputate alla lettura, per capire quale grazia abbiamo tutti noi che stiamo leggendo il Quaderno in questo momento!

Ai tempi di San Benedetto la *Lectio* era una vera e propria arte, che presupponeva innanzitutto la capacità di inserire degli spazi tra una parola e l'altra, traendoli dalla massa informe di lettere che – per risparmiare spazio nelle pergamene - si susseguivano senza interruzione le une alle altre nei manoscritti dell'epoca. La *lectio* diveniva l'arte di inserire degli spazi tra le parole, affinché esse stesse potessero germinare e attecchire nel cuore di chi stava leggendo.

Anche oggi abbiamo bisogno di riscoprire questi spazi, quando leggiamo, quando parliamo, perfino quando pensiamo. Non ci accorgiamo forse di quanto spesso non riusciamo a tenere nemmeno il filo dei nostri pensieri, da quanto vorticosamente ruotano nella nostra mente, accavallandosi l'uno sull'altro, senza nessuno spazio che dia loro respiro.

E così, riuscire a trovare un senso compiuto all'interno dell'informe e del vago, diventa un'arte anche per noi che oggi, pur trovando le parole scritte ben spaziate e differenziate le une dalle altre, abbiamo talvolta così tanta confusione e affollamento nei pensieri, da non riuscire a comprendere il senso reale e autentico di quanto leggiamo. O di quanto andiamo dicendo, specialmente se le parole sono tante, mitragliate e urlate.

L'undicesimo gradino di umiltà è quello del monaco che, quando parla, lo fa delicatamente e senza ridere, con umiltà e compostezza, e dice poche e assennate parole, e non fa chiasso con la voce, va esortando San Benedetto. (RSB 7, 60)

Dio si trova nello spazio tra due sillabe, aggiunge Meister Eckhart.

Lo spazio tra due parole e perfino tra due sillabe è uno spazio di frontiera in cui Dio ama celarsi.

È una frontiera sempre aperta.

Viviamo il silenzio perché esiste la parola. Gustiamo la parola perché assaporiamo il silenzio.

E lasciamo spazio per ascoltare l'altro che parla.

Questa è la frontiera sempre aperta di Dio nei confronti dell'uomo.

Quando noi parliamo, Lui ci ascolta, sempre.

Non così quando è Lui a parlarci e Gli chiudiamo la bocca con le nostre chiacchiere.

Un giorno Lo incontreremo.

Almeno allora, Lo lasceremo parlare.

E Lo ascolteremo.



Senza frontiere

don Giovanni Unterberger

(da un'omelia del 26 maggio 2019)

‘Da dove vengo? E dove vado? Qual è la mia origine, e quale la mia destinazione? Chi sono?’

Sono domande, queste, fondamentali, che giacciono nel fondo del cuore dell'uomo, e che di tanto in tanto affiorano alla sua coscienza. Domande che l'uomo rischia di ricacciare in fondo al cuore, perché impegnative, perché per un certo verso anche scomode e che costringono a pensare; ma pur domande ineludibili e fondamentali; domande che, tenute presenti, diventano altamente salutari e amiche dell'uomo; indicano la strada, orientano; tengono sulla strada al riparo da deviazioni e sbandamenti dannosi.

‘Da dove vengo? E dove vado?’. Gesù ce lo dice parlando di sé. La sera dell'ultima cena agli apostoli egli disse: *“Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio il mondo e torno al Padre”*. Ecco: ciò che fu per lui, è per noi. Anche noi veniamo dal Padre, da Dio, e a Dio torniamo. Tali sono le coordinate fondamentali della nostra vita. Lungo il cammino dell'esistenza siamo chiamati ad occuparci di molte cose, e numerosi sono gli impegni cui dobbiamo fare fronte; sono molte le circostanze, le situazioni, ora liete e ora dolorose, che tendono a tenerci legati

a sé, a limitare il nostro campo di visuale a loro sole, facendoci dimenticare l'orizzonte; invece l'orizzonte è che veniamo da Dio e a lui torniamo.

Veniamo da Dio; da un disegno e da una volontà precisi; non siamo frutto del caso: *“Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo -dice san Paolo- che ci ha scelti prima della creazione del mondo”* (Ef 1,3-4); da sempre noi esistiamo nel pensiero di Dio, nel suo volere buono verso di noi; e il suo sguardo di Padre ci accompagna passo dopo passo, giorno dopo giorno; non c'è giorno in cui il suo occhio non vegli su di noi per aiutarci, per sostenerci e accompagnarci. Noi ricordiamo la nostra origine, la santa nostra Origine?

E teniamo presente il fine, la meta, a cui siamo diretti? E' Dio, a cui dobbiamo tornare. E' necessario che Dio sia presente in tutto ciò che viviamo e facciamo. *“Sciocco è quel viaggiatore -dice san Gregorio Magno- che durante il suo percorso si ferma a guardare i bei prati e dimentica di andare là dove aveva intenzione di arrivare”*. La dimenticanza di Dio, il tenerlo poco presente, il tenerlo presente solo di tanto in tanto e in modo vago, superficiale, così che incida poco nel vissuto concreto, è il grande peccato. La dimenticanza di Dio è il grande peccato. Da lì ogni altro peccato. Signore, che io non ti dimentichi! Signore, che io ti abbia sempre presente!

Una bella preghiera della Liturgia dice: *“O Signore, ispira le nostre azioni e accompagnale con il tuo aiuto, perché ogni nostra parola e ogni nostra azione abbia da te il suo inizio e in te il suo compimento”*. Tutto sia vissuto in Dio; e allora la nostra vita farà 'centro', e noi arriveremo perfettamente a Dio, nostro fine, per essere compiuti e felici per sempre. Senza frontiere.

Frontiere (più o meno) virtuali

Riccardo Giovanale

È il giorno del Black Friday, sconti a manetta nei negozi e in internet, alcuni reali, altri ‘di cosmesi’, ma ne approfitto come tanti per prendermi in anticipo sui regali di Natale risparmiando qualcosina.

Navigando nel web mi imbatto nel testo più paradossale: la “Bibbia per non credenti”, di uno scrittore olandese di libri per ragazzi, casa editrice La Nuova Frontiera. La presentazione ammette che l’autore “si è cimentato in una sfida che sembrava impossibile: reinterpretare il testo (biblico) in chiave moderna per portare questo libro ricco di storie a un pubblico di lettori del XXI secolo e renderlo, allo stesso tempo, accessibile ai non credenti. *La Bibbia per non credenti* si può definire un grande romanzo agnostico, dove non solo Dio, ma anche la curiosità dell'uomo ha un ruolo nella creazione.”

Passo mentalmente in rassegna i miei amici non credenti... poi mi dico che no, se sono loro amico gli regalo piuttosto una Bibbia vera. Vuoi mettere la Parola di Dio a fianco di quella dell’ardito olandese? Mi sembrerebbe di trattarli alla stregua di bambini cui viene regalata la Divina Commedia in versione junior. Chissà, forse quel libro diventerà un best seller e avvicinerà non so quante

persone alla fede, e sono io a sbagliare tutto. Chissà... in ogni caso l'autore ha scelto bene la casa editrice: sono esattamente queste le nuove frontiere della nostra epoca globalizzata.

Due giorni dopo – è domenica mattina – un bip del cellulare sul comodino mi sveglia alle 5.40 del mattino. È Maria Silvia, lo so, mi manda sempre i suoi messaggi domenicali, dovrò dirle che le voglio tanto bene anch'io, ma gliene vorrò ancora di più quando me li manderà dopo le 8!

Leggo il messaggio e mi preoccupa: “Forse Gesù viene veramente oggi, forse questo è l'ultimo giorno. Vorrei che ci trovasse entrambi profumati di carità. Vorrei vivere beata con te per l'eternità. Buona ultima domenica, tvb!”. La mia sensibilità liturgica è nettamente inferiore alla sua, per cui riesco a connettere solo dopo un buon caffè che la ‘fine’ a cui si riferisce è quella dell'anno liturgico.

Eccola, un'altra frontiera inaspettata. Rispondo e ringrazio. Mi ha fatto bene. Ci ho pensato tutta la settimana, altro che Black Friday, capace di inghiottire tutti i sacri ritmi della vita spirituale! Mi accorgo desolato di aver riposto più attenzione alla settimana di sconti, che all'ultima settimana che conclude un anno di vita ecclesiale. Credo in Dio, ma quanto ad amarLo e sperare in Lui...

Così è diventata una bella settimana di frontiera – grazie, Maria Silvia! - un tempo di cerniera tra l'annuncio del giudizio che ci sarà alla fine dei tempi e l'alba colma di speranza che si annuncia all'inizio dell'Avvento, il quale pure non scherza, quanto a visioni apocalittiche, intrise però di parole consolanti e certezza che quel Gesù che verrà, sarà per un incontro colmo di gioia e consolazione.

Ora siamo in dicembre, l'anno liturgico è appena iniziato e quello civile sta per concludersi. Poi viene gennaio, che deve il suo nome al dio Giano, la divinità romana che presiede a tutti gli

inizi, i passaggi, le soglie, raffigurato con due volti, uno che guarda al futuro e l'altro al passato.

Janus, janua, januarius; Giano, porta, gennaio... anche gennaio è un mese di frontiera, una frontiera profana stavolta, tra due anni civili. Vorrei che per me quest'anno fosse una frontiera sacra. Forse si ripeteranno gli scongiuri già visti alla fine del 2020, "anno da cancellare dal calendario e dalla memoria". A livello di pandemia le cose non sono andate molto meglio nel 2021, nonostante auspici, scongiuri e auguri. Eppure Dio non ci ha abbandonato nemmeno quest'anno, e mi sembra un motivo più che sufficiente per guardare al tempo trascorso con profonda gratitudine e immensa speranza per quello futuro.

Prenderò anch'io parte al rito collettivo del rammentare gli eventi del 2021 che chiuderà i battenti, ma chiedo a Dio la grazia di poter scorgere in ciascuno di essi la Sua mano onnipotente e la Sua bontà infinita.

E poi darò un'occhiata all'agenda 2022, con tutti gli impegni già programmati, quelli certi e quelli probabili, così come quelli tanto desiderati e attesi quanto incerti e imprevedibili. E chiederò a Dio la grazia della speranza certa che Lui sarà accanto a me anche il prossimo anno.

A novembre ho visitato spesso il cimitero per ottenere l'indulgenza ai cari defunti, conosciuti e sconosciuti. Ogni volta



che entravo nel campo santo pensavo: ecco, questa sarà la mia casa tra dieci, venti, trent'anni, chissà... solo Dio sa quando, ma di certo anch'io verrò ad abitare qui, e un loculo è già stato preparato per il mio corpo, mentre spero che Gesù abbia preparato un posto in Cielo per la mia anima.

È stata una vera e propria frontiera, quella che ha occupato le settimane appena trascorse: la frontiera tra la vita e la morte. Quando passerò anch'io dall'altra parte spero di avere anime che dal Paradiso preghino per me, così come io ho pregato per loro mentre erano in Purgatorio.

La mia esperienza di contatto diretto con la morte è limitata; ho visto morire solo due persone, un amico e un parente, di morte non tragica, attesa e preparata. A fianco della sofferta commozione nostra, il morente è andato spegnendosi come uno di quei tramonti invernali che, dal rosso fuoco, in pochi minuti lasciano il posto al buio. Ancora un attimo, ancora un respiro, sempre più lento, sempre più lieve, e poi più nulla.

Anzi, poi il silenzio. E l'immobilità. Quasi morti anche noi, trascinati in quella sorta di limbo che è la zona di frontiera tra la vita e la morte. E poi, dopo qualche minuto ancora, una mano si muove, una testa si gira, un altro asciuga le lacrime, esce una parola. Siamo ancora vivi, siamo ancora di qua. Ci stringiamo e abbracciamo tra noi, come se tornassimo indietro da un valico che non abbiamo oltrepassato.

Accidenti al Black Friday, che mi ha incantato con i suoi luccichii pre-natalizi. Il giro di vite per me potrebbe essere già iniziato. Voglio vivere in frontiera ogni giorno, come fosse l'ultimo di un anno, civile, liturgico o di vita che sia, tra amici non-credenti che forse domani non lo saranno più, tra vivi che sembrano già morti e moribondi che tornano alla vita.

Anche la passione, morte e resurrezione di Cristo ebbe la sua zona di frontiera del Sabato Santo.

Sto con te, Gesù.

Le frontiere dentro

Camilla da Vico

Insegno vocalità, e quando una persona viene da me, spesso lamenta che la sua voce non si sente e che fa fatica a parlare o cantare. Può essere un insegnante, un attore, un cantante, una persona qualunque. “Vorrei far uscire di più la voce” – dicono - o “vorrei che la mia voce corresse lontano”.

“Chiudi la bocca e canta”. È una delle prime proposte. Qualcuno nemmeno emette suono, ci vuole un po’ per far capire che si può cantare a bocca chiusa. Allora si presentano altri ostacoli: il diaframma respiratorio spinge, il palato costringe, la laringe imprigiona divenendo “nodo”, eccetera.

Pazienza, dedizione, amorevolezza e soprattutto: niente paura! Sono “le frontiere che abbiamo dentro”.

Palato, laringe, diaframma respiratorio, pelvico, ginocchia e tante altre membrane del corpo sono delle vere e proprie “frontiere”. Possono separare o collegare le diverse parti del corpo. Se non vibrano separano, si crea squilibrio e pressione, la voce soffre e diminuisce. Se invece vibrano, trasmettono il suono, divengono una vera e propria “scala” attraverso la quale la voce corre e cresce. Quando la bocca si riapre, la voce è trasformata, ma la

condizione affinché possa correre fuori, senza l'uso della forza, è **sempre** che prima corra dentro.

Sentire una frontiera che si scioglie dentro, è per le persone fonte di grande commozione, un vero e proprio aumento di vita, non solo una conquista vocale.

Guardo dentro la Chiesa, Corpo mistico di Gesù, e penso alle sue membra, alle sue “membrane”: diocesi, parrocchie, movimenti, ordini, comunità, ogni credente. Il ginocchio non è la laringe e la laringe non è il palato. C'è una diversità di struttura, sensibilità, funzione e tanto altro tra le membra, eppure quando vibrano insieme, è la voce di Gesù a crescere e correre lontano.

Questo è il mio augurio per la Chiesa, la mia speranza e il mio impegno quotidiano:

divenire membrana vibrante, al servizio della **Voce**.



Frontiera non fa rima con barriera

Miriam Jesi

*Se ti sedessi su una nuvola non vedresti la linea di confine
tra una nazione e l'altra,
né la linea di divisione tra una fattoria e l'altra.
Peccato che tu non possa sedere su una nuvola.*

(Khalil Gibran)

Non posso sedere su una nuvola, e me ne dispiace davvero.
Tropo da vicino vedo la realtà, e fatico a prenderne le distanze.

Nel mio passato ambientalista ho preso parte alla costituzione di una lista civica che si diede il nome di “Confini comuni”. Giocavamo con il duplice senso della parola ‘confine’: l’aver in comune con i paesi limitrofi i confini geografici, che diventavano finalità comuni. Niente divisioni, per il bene comune.

Feci ben presto l’esperienza che a dividere maggiormente le persone non erano le conformazioni geologiche naturali quali fiumi, valli e monti, ma quelle del pensiero e delle idee.

Le convinzioni tracciano confini molto netti e marcati, così tanto netti e marcati, da divenire spesso barriere invalicabili.

“Tutti i confini sono convenzioni. In attesa di essere superati. Si può superare qualunque convenzione, solo se prima si può concepire di poterlo fare. In momenti come questo, sento chiaramente battere il tuo cuore, come sento il mio. E so che la separazione è un’illusione. La mia vita si estende ben oltre i limiti di me stesso.” (Ben Whishaw)

Sostituiamo la parola ‘convenzioni’ con ‘convinzioni’ e invertiamo l’ordine delle parole: “Tutte le convinzioni sono confini in attesa di essere superati”. Le convinzioni portano dentro di sé un desiderio di vittoria, che inevitabilmente ha come controparte la sconfitta dell’altro. Se io vinco, tu perdi, e viceversa. È dalle ferree convinzioni che nascono guerre e conflitti, grandi e piccoli. Le convinzioni tracciano confini netti, precisi e apparentemente invalicabili senza l’uso della violenza. Ma tutte le separazioni sono un’illusione. Basterebbe sedersi su una nuvola per accorgersene.

Oppure salire su un aereo.

O recarsi in aeroporto, in quella zona di frontiera che è la *duty free zone*, niente tasse sugli alcolici, i profumi e le sigarette, e neppure distinzione tra chi è entrato e chi sta uscendo.

Oppure trovarsi in tempi di pandemia, in cui un minuscolissimo invisibile virus viaggia di frontiera in frontiera ridendosi di ogni affannato controllo.

Le frontiere diventano barriere solo se lo vogliamo, i loro confini non sono così netti e impermeabili.

Le frontiere della scienza sono aperte per natura.

Le frontiere della fede di barriere non ne hanno proprio; lo Spirito Santo soffia dove vuole, e nessuno sa donde venga né dove vada.

Porta patet sed magis cor, ho trovato scritto sull'architrave del portone all'ingresso di un monastero benedettino. *La porta è aperta, ma il cuore ancor di più*. Bello.

Quella del portinaio è una delle funzioni più delicate nella Regola di San Benedetto. È lui la zona di frontiera tra interno ed esterno. Deve essere anziano, in modo che non sia tentato di andar girovagando qua e là, approfittando della sua funzione. Ma deve essere anche ricco di carità, in modo da accogliere chiunque si presenti alla porta, come se fosse Cristo stesso.

Quando sente suonare il campanello deve dire interiormente *Benedic, Domine*, oppure *Deo gratias*, in modo da fugare ogni tentazione di indisposizione verso chi bussa, che inevitabilmente avrà una richiesta cui dovrà poi dare risposta. Un bel esercizio spirituale per chiunque, anche nelle nostre case, prepararsi a dire *Benedic, Domine* a ogni bussare alla porta, squillare di cellulare, lettera, mail o messaggio ricevuto.

In zona di frontiera anche Gesù, cresciuto in quella Galilea delle genti, crocevia di popoli, luogo da cui nessuno si sarebbe atteso la venuta di un Messia.

Non avrebbe potuto altrimenti: frontiera è luogo dove crollano tutti i pregiudizi, dove la mescolanza dei popoli costringe ad aprire gli orizzonti personali troppo ristretti, dove la libertà interiore ne guadagna enormemente. Chi più di Gesù?

Frontiera è anche il luogo d'incontro con lo sconosciuto e il trovare senso in ciò che apparentemente non ne ha, perché non lo si vede o perché non appartiene ai propri schemi di pensiero. Il latino nella liturgia, ad esempio, la lingua di Santa Madre Chiesa, la madrelingua di tutti noi.

Stare bene in frontiera significa superare il disagio che si prova di fronte allo sconosciuto, o a linguaggi che non sono i propri. Significa porsi in atteggiamento di rispetto di fronte al mistero

che rappresenta il diverso da noi, o semplicemente il diverso dall'abitudine.

“Oggi gli uomini cercano Dio, non per l'ordine che trovano nell'universo, ma per il disordine che trovano in se stessi”. (S. E. Mons. Fulton Sheen)

E così si finisce spesso per buttarsi al fronte, cercando rifugio in situazioni estreme, più per fuggire dalla situazione attuale e da se stessi, che per autentico desiderio di avventura o di scoperta. Quando si è spento l'ardore degli anni giovanili, oppure si è esasperati dal non aver trovato quanto si cercava, Dio è lì che attende. Nessuna frontiera è una barriera per incontrare Dio.

Molte persone – in Italia e in Europa - hanno dovuto attraversare quella frontiera invisibile tracciata tra le religioni, passando da quella in cui sono culturalmente e socialmente nati, a un'altra, non importa quale, purché sia 'altra' e pertanto abbia in sé quel certo fascino dell'esoterico. Poi, nella maggior parte dei casi, proprio perché hanno valicato la frontiera, tornano in patria, magari tardi (mai troppo tardi!), riscoprendo il profumo e il sapore profondo di ciò che avevano lasciato.

Vorrei sedere su una nuvola, ma non posso, e me ne dispiace davvero.

Pongo barriere dove non ve ne sono e fatico a scioglierle.

Dio mi ama così come sono, Lui non vi fa caso.

Vorrei amare come ama Dio, so che abbatterebbe più barriere del sedere su una nuvola.

Forse, col Suo aiuto, questo lo posso davvero.

L'ultima frontiera

Camilla da Vico

- “Camila, ormai son del gato”.

Così mi saluta mia suocera. Il tumore alla bocca le impedisce quasi di parlare, di mangiare e, nonostante il decadimento cognitivo, ha la lucidità sufficiente per vedere la realtà.

- “Se tu fossi un topino sarebbe grave essere del gatto, ma non sei un topino”.

- “Hai ragione” risponde, “sono un topone...”

E con tutti i suoi novantacinque chili, accenna un sorriso.

- “Questa volta mi sa che mi tocca morire!” Dice.

- “Anche se fosse, sarebbe così grave?” Chiedo.

Nessuna risposta.

- “Tutti prima o poi dobbiamo morire, tu in cosa speri?”

- “Non lo so” risponde. E il silenzio si fa toccante e quasi sacro. Siamo lì, di fronte al grande mistero, di fronte al grande salto, di fronte all'ultima frontiera.

Invece di poterci preparare, come si fa quando si parte, facendo le valigie, lavandoci, mettendo nelle tasche qualcosa di riserva

da mangiare... ci stiamo spogliando di tutto. La camicia da notte sporca di sangue, nemmeno la forza di alzarsi da soli... Ormai è tardi anche per le cose lasciate in sospeso... dobbiamo consegnare la domanda d'invalidità, ma la carta d'identità è scaduta, bisognava pensarci prima, ora ci vuole tempo, che un messo comunale venga a domicilio, e il tempo si è fatto breve...

*Non si va in cielo, non si va in cielo
In pininfarina, in pininfarina
Perché in cielo, perché in cielo
Non c'è la benzina, non c'è la benzina*

Gliela canto. "Te la ricordi?"
Certo, chi non se la ricorda!

*Non si va in cielo in pininfarina, perché in cielo non c'è la benzina
Aiaiaoooo aiaiaoooo aiaiaoooo*

Con un clic dal cellulare, la ascoltiamo da youtube.
Che bei ricordi, si cantava in macchina, sfrecciando felici per chissà dove.

*Non si va in cielo in bicicletta... perché in cielo, si va un po'
più in fretta
Non si va in cielo col portafoglio.... Perché in cielo, non c'è
imbroglio
Non si fa in cielo in minigonna... perché in cielo, c'è la Madonna*

E poi possiamo inventarne quante vogliamo....

*Non si va in cielo, con ciccia e piedi, perché in cielo volerem
leggeri
Non si va in cielo, coi documenti, perché in cielo, non ci sono
agenti*

Non si va in cielo, quando vuoi tu, perché al cielo, ci chiama Gesù

*Non si va in cielo, con le bandiere, perché in cielo, non ci son
frontiere!*

Aiaiaoooo

Aiaiaoooo

P.S. Clotilde è volata pochi giorni dopo, leggera leggera, oltre
l'ultima frontiera.



La fronte

Marta Piovesan

*Sollevate, porte, i vostri frontali,
alzatevi, porte antiche,
ed entri il re della gloria.*

(Salmo 23, 10)

La prima volta che, all’inizio della pandemia, mi venne chiesto di lasciarmi misurare la temperatura corporea, rimasi interdetta alla vista di una ‘pistola’ che si avvicinava alla mia fronte per ‘sparare’ un *bip*. Dopo due anni e molti *bip* non mi sono ancora abituata. Quando a mia volta devo rilevare la temperatura di qualcuno con quella stessa pistola, provo molto pudore nell’avvicinarmi alla fronte altrui. C’è un’intimità racchiusa in essa, vi sono molti tesori nascosti, e anche tanta fragilità.

Non soffro di emicranie, ma quando i pensieri si fanno gravi e pesanti, è quella stessa fronte a rimbrottarmi: “Sono troppo piena...”. Anche quando i pensieri non sono gravi e pesanti, ma semplicemente troppo numerosi e affollati, dietro la fronte sembra esservi una cesta piena di vermi da pescatore, brulicanti di vita e nello stesso tempo troppo stretti gli uni agli altri, per poter respirare.

Se sono arrabbiata o anche solo semplicemente irritata o preoccupata, la fronte si aggrotta con due piccole rughe verticali alla radice del naso. Se sono spaventata o sulla difensiva, le rughe divengono orizzontali. In entrambi i casi, inutile cercare di nascondere l'emozione che sto vivendo, la fronte è un libro aperto e un sismografo che lascia solchi visibili anche quando sto dormendo.

Leggo su internet che il lobo frontale è sede di diverse importanti aree funzionali del cervello e gioca un ruolo chiave nel controllo dei movimenti volontari, nella produzione del linguaggio parlato e scritto, nelle peculiarità del carattere (ah sì, le rughe della fronte!), nella memoria a lungo termine, nella gestione dell'attenzione, nella capacità di pianificazione, nella programmazione di comportamenti e azioni mirati a ottenere ricompensa o evitare punizioni, oltre alla capacità di classificare gli oggetti.

All'interno del lobo frontale, un ruolo ancora più decisivo per le relazioni sociali lo svolge la corteccia prefrontale, la sua parte più anteriore, quella posta immediatamente dietro l'osso frontale. Distinguere pensieri contrastanti, determinare il bene e il male, l'uguale e il diverso, determinare le conseguenze di ciò che si va facendo, lavorare per un determinato obiettivo, predire dei risultati, formulare delle aspettative, e, infine, la capacità di reprimere e controllare quegli stimoli o situazioni che potrebbero portare a condotte sociali inaccettabili. Immagino l'immensa corteccia prefrontale di Gesù, e gli chiedo di allargare un pelino anche la mia.

Quando recito il salmo 23, la mia fronte è molto contenta. A lei non piace stare aggrottata o corrugata. Vorrebbe aprirsi come quando, in questi giorni invernali, la nebbia densa e fitta della pianura padana si dirada, lasciando filtrare i raggi del sole e sciogliendo la brina sui rami degli alberi.

La mia fronte è contenta perché non vuole essere un confine impenetrabile tra me e il mondo, tra me e Dio. Lei vuole lasciare entrare tutto il dolore del mondo, e soprattutto alzarsi per far entrare il re della gloria, che tutto quel dolore può trasformare in sorgente di bene e salvezza.

La mia fronte è stanca di affrontare problemi, di confrontarsi con il male, di mettersi di fronte al prossimo come un riccio che punge, di porsi sfrontatamente di fronte a chi soffre e chiede aiuto.

Alzati, o fronte mia, solleva i tuoi frontali, lascia entrare il re della gloria, cerca il suo volto, e sta serena e lieta, otterrai giustizia e benedizione.

*Del Signore è la terra e quanto contiene,
l'universo e i suoi abitanti.
È lui che l'ha fondata sui mari, e sui fiumi l'ha stabilita.
Chi salirà il monte del Signore, chi starà nel suo luogo santo?
Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non pronunzia menzogna,
chi non giura a danno del suo prossimo.
Otturrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza.
Ecco la generazione che lo cerca,
che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.
Sollevate, porte, i vostri frontali, alzatevi, porte antiche,
ed entri il re della gloria.
Chi è questo re della gloria?
Il Signore forte e potente, il Signore potente in battaglia.
Sollevate, porte, i vostri frontali, alzatevi, porte antiche,
ed entri il re della gloria.
Chi è questo re della gloria?
Il Signore degli eserciti è il re della gloria.*

(Salmo 23)

Sentinelle

a cura di Maria Silvia Roveri

*L'anima mia attende il Signore
più che le sentinelle l'aurora.*

(Salmo 129, 6)

❖ Numeri 34 - *Frontiere del paese di Canaan; ordine per la divisione del paese*

Il Signore disse ancora a Mosè: «Da' quest'ordine ai figli d'Israele e di loro: "Quando entrerete nel paese di Canaan, questo sarà il paese che vi toccherà come eredità: il paese di Canaan, di cui ecco i confini: **la vostra regione meridionale** comincerà al deserto di Sin, vicino a Edom; così la vostra frontiera meridionale partirà dall'estremità del mar Salato, verso oriente; e questa frontiera volgerà al sud della salita di Acrabbim, passerà per Sin e si estenderà a mezzogiorno di Cades-Barnea; poi continuerà verso Casar-Addar e passerà per Asmon. Da Asmon la frontiera girerà fino al torrente d'Egitto, e finirà al mare.

La vostra frontiera a occidente sarà il mar Grande: quella sarà la vostra frontiera occidentale.

Questa sarà **la vostra frontiera settentrionale**: partendo dal mar Grande, la tracterete fino al monte Or; dal monte Or la tracterete fino all'entrata di Camat, e l'estremità della frontiera

sarà a Sedad; la frontiera continuerà fino a Zifron, per finire a Casar-Enan: questa sarà la vostra frontiera settentrionale.

Tracerete **la vostra frontiera orientale** da Casar-Enan a Sefam; la frontiera scenderà da Sefam verso Ribla, a oriente di Ain; poi la frontiera scenderà, e si estenderà lungo il mare di Chinneret, a oriente; poi la frontiera scenderà verso il Giordano e finirà al mar Salato. Tale sarà il vostro paese con le sue frontiere tutto intorno"».

❖ Frontiera meridionale

“O è così retrò da non capirci nulla, o è così all’avanguardia, da non capirci nulla ugualmente. In ogni caso sa di straordinario.”.

Questo il commento di Paola, a conclusione del primo incontro del corso di canto sacro, iscrivendosi poi per tutto l’anno.

Forse Paola non ci capisce nulla perché non frequenta la Chiesa da poco dopo aver iniziato a balbettare, ossia dal giorno del suo battesimo, chiesto per lei quarant’anni fa da genitori non praticanti. O forse perché, pur essendo musicista diplomata, mai si era addentrata fin alle radici della musica occidentale.

È il canto gregoriano, la nuova frontiera del cristianesimo, i cui CD spopolano tra i non credenti e vengono tenuti alla larga dai cristiani della domenica.

Retrò quanto basta per profumare di antico e di mistero, all’avanguardia quanto basta per affascinare chi non ne può più della banalità priva di sapore.

Attendiamo con fiducia che dalla frontiera il messaggio arrivi alla centrale di comando.



❖ Frontiera occidentale

Abbiamo un corpo ricevuto in dono per condurre la nostra esistenza su questa terra e alla resurrezione dei corpi. Gesù vi si è incarnato e l'ha reso santo per l'eternità.

Abbiamo una mente che pensa, riflette, ragiona, elabora, progetta, ricorda e prevede. A immagine e somiglianza di Dio.

Abbiamo una psiche che si agita, si spaventa, si commuove, si identifica, si scontra, si nasconde e si vergogna. E dimentica di avere un Padre e una Madre in Cielo.

Abbiamo un cuore che soffre, ama, spera, si allietta, s'intenerisce, consola e gioisce. Come un bambino.

Abbiamo un'anima che cerca, sospira, anela, si dilegua, contempla e languisce. È creatura di Dio e non troverà requie se non riposando in Lui.

Siamo creature concepite nel peccato originale, destinate a essere sante e immacolate, se solo ci lasciassimo plasmare di nuovo, convertire a vita nuova, modellare a divenire cittadini di Gerusalemme, città della vera pace.

Occorre lasciarsi sciogliere come cera e fondere come oro nel crogiuolo, affinché nulla in noi resti più separato e nessuna frontiera separi più le nostre membra, i nostri pensieri, le nostre emozioni e aneliti, affinché la nostra persona ritrovi la sua integrità.

Solo ricomponendo l'unità all'interno di noi stessi, potremo esaudire la preghiera di Gesù "che siano una cosa sola".

❖ Frontiera orientale

"La chiesa sia quello che dice il suo nome, quindi in essa non si faccia né si riponga altro.

Alla fine dell'Ufficio divino escano tutti in perfetto silenzio e con grande rispetto per Dio, in modo che, se un monaco volesse rimanere a pregare privatamente, non sia impedito dall'indiscrezione altrui. Se, però, anche in un altro momento qualcuno desidera pregare

per proprio conto, entri senz'altro e preghi, non a voce alta, ma con lacrime e intimo ardore.

Perciò, come abbiamo detto, chi non intende dedicarsi all'orazione, si guardi bene dal trattenersi in chiesa dopo la celebrazione del Divino Ufficio, per evitare che altri siano disturbati dalla sua presenza.” (Regola San Benedetto 52, 1-5)

Amo Dio e amo il mio prossimo. Vorrei poterli amare contemporaneamente, vorrei che non vi fossero linee di confine nell'amare. Non vorrei dovermi irritare con il mio prossimo, mentre rivolgo parole d'amore a Dio, e non vorrei mancare di rispetto a Dio, intrattenendomi con la mia amica mentre sono al Suo cospetto.

La chiesa è fatta per pregare, non per chiacchierare. Per le conversazioni c'è il sagrato, splendido luogo nel quale unire l'amore a Dio, che abita lì accanto e ho appena visitato, con l'amore ai fratelli e sorelle, che lì incontro.

Ci fu un tempo in cui parlare in chiesa era un peccato. Lo è ancora e lo sarà sempre, fintanto che saremo legati al tempo e allo spazio.

Sssssssssssssssssilenzio... quando siamo al cospetto di Dio.

❖ Frontiera settentrionale

“Impara dall'aquila: l'aquila non combatte il serpente a terra. Cambia il luogo della battaglia, lo solleva in cielo e poi libera il serpente dall'aria. Il serpente non ha potere o equilibrio nell'aria. È inutile e molto debole, a differenza della terra, dove è forte, astuto e mortale.

Quindi, nella tua battaglia, sali al mondo spirituale, prega Dio, e quando sarai nel mondo spirituale, Dio combatterà per te!

Non combattere il nemico nella sua zona di comfort con le armi dell'odio, della parsimonia e della mancanza di rispetto ... Cambia il campo di battaglia come un'aquila e lascia che Dio si prenda cura delle tue preghiere sincere e dell'umiltà. Ti assicurerai la vittoria.” (San Charbel Makhluf)

❖ *Ezechiele 48 – Assegnazione del paese alle tribù d'Israele*

Questi sono i nomi delle tribù: dal confine settentrionale, lungo la via di Chetlòn che conduce ad Amat, fino a Cazer-Enòn, con a settentrione la frontiera di Damasco e lungo il confine di Amat, dal lato d'oriente fino al mare, sarà assegnata a Dan una parte.

Sulla frontiera di Dan, dal limite orientale al limite occidentale: Aser, una parte.

Sulla frontiera di Aser, dal limite orientale fino al limite occidentale: Nèftali, una parte.

Sulla frontiera di Nèftali, dal limite orientale fino al limite occidentale: Manàsse, una parte.

Sulla frontiera di Manàsse, dal limite orientale fino al limite occidentale: Efraim, una parte.

Sulla frontiera di Efraim, dal limite orientale fino al limite occidentale: Ruben, una parte.

Sulla frontiera di Ruben, dal limite orientale fino al limite occidentale: Giuda, una parte.

Sulla frontiera di Giuda, dal limite orientale fino al limite occidentale, starà la porzione che preleverete, larga venticinquemila cubiti e lunga come una delle parti dal limite orientale fino al limite occidentale: in mezzo sorgerà il santuario.

La zona sacra e il santuario del tempio rimarranno in mezzo, fra il possesso dei leviti e il possesso della città, e fra ciò che spetta al principe; quel che si trova tra la frontiera di Giuda e quella di Beniamino sarà del principe.

Per le altre tribù, dalla frontiera orientale a quella occidentale: Beniamino, una parte.

Al lato del territorio di Beniamino, dalla frontiera orientale a quella occidentale: Simeone, una parte.

Al lato del territorio di Simeone, dalla frontiera orientale a quella occidentale: Issacar, una parte.

Al lato del territorio di Issacar, dalla frontiera orientale a quella occidentale: Zàbulon, una parte.

Al lato del territorio di Zàbulon, dalla frontiera orientale a quella occidentale: Gad, una parte.

Al lato del territorio di Gad, dalla frontiera meridionale verso mezzogiorno, la frontiera andrà da Tamàr alle acque di Meriba-Kadès e al torrente che va al Mar Mediterraneo.

Questo è il territorio che voi dividerete a sorte in eredità alle tribù d'Israele e queste le loro parti, dice il Signore Dio. (Ezechiele 48, 1-29)

Oracolo sull'Idumea.

Mi gridano da Seir:

«Sentinella, quanto resta della notte?

Sentinella, quanto resta della notte?».

La sentinella risponde:

«Viene il mattino, poi anche la notte;

se volete domandare, domandate,

convertitevi, venite!».

(Isaia 21, 11-12)



VITA DI DEMAMAH

In memoriam

Domenica 9 gennaio 2022 ricorrerà il **79° anniversario** della nascita in terra di don Giovanni.

Lo celebriamo con una **Santa Messa** in suo suffragio alla mattina e con un concerto di musica sacra in suo onore alle **ore 17.00** nella Chiesa di San Pietro a Belluno.

Le donazioni raccolte andranno a **sostegno delle vocazioni sacerdotali in Medio Oriente**, patrocinata dalla Fondazione pontificia Aiuto alla Chiesa che Soffre (ACS Italia).

Nei giorni **8 e 9 gennaio**, sempre nella chiesa di San Pietro a Belluno, verrà esposta alla venerazione dei fedeli la **Madonnina di Batnaya**, dalla piana di Ninive, profanata dall'ISIS e restaurata da ACS.

Dal 10 gennaio la Madonnina verrà trasferita nella chiesa parrocchiale di Lentiai (BL), dove rimarrà per circa due settimane.

Nel tardo pomeriggio di **venerdì 11 marzo 2022, primo anniversario della nascita** al Cielo di don Giovanni Unterberger, verrà celebrata una **Santa Messa** in suo suffragio secondo i desideri da lui espressi nel suo testamento. Per info sul dettaglio del luogo e orario scrivere a info@demamah.it.

GLI INCONTRI DI DEMAMAH

- ❖ PREGHIERA E LITURGIA
- ❖ FORMAZIONE SPIRITUALE
- ❖ COLLOQUI SPIRITUALI, ORIENTAMENTO DI VITA E CONFESSIONI
- ❖ CALENDARIO:

8-9 gennaio 2022,
5-6 febbraio,
12-13 marzo,
9-10 aprile,
7-8 maggio,
11-12 giugno

Chi desiderasse parteciparvi interamente o in parte può scrivere a *info@demamah.it* o telefonare a Marilena **339-2981446** con alcuni giorni di anticipo.



PORTA PATET,
SED MAGIS COR
*La porta è aperta,
ma il cuore di più*

I QUADERNI DI DEMAMAH

Riassumiamo di seguito i titoli dei Quaderni di Demamah già pubblicati, per facilitare la ricerca di chi volesse chiederne gli **arretrati cartacei** ancora disponibili, o leggerli sul sito **www.demamah.it**

- | | |
|----------------------------------|------------------------------------|
| n. 1 Bollettino | n. 31 Via |
| n. 2. Sulla preghiera | n. 32 Vita |
| n. 3 Viaggio in Terra Santa | n. 33 <i>Discretio</i> |
| n. 4 Gruppo, comunità, comunione | n. 34 <i>Leitourgia</i> |
| n. 5 Regola | n. 35 <i>Mater</i> |
| n. 6 <i>De Oboedientia</i> | n. 36 <i>Auctoritas</i> |
| n. 7 L'amore del Silenzio | n. 37 Conversione |
| n. 8 <i>Humilitas</i> | n. 38 Leggerezza |
| n. 9 <i>Communio</i> | n. 39 Talenti |
| n. 10 <i>Paupertas</i> | n. 40 Regola di Demamah |
| n. 11 E' tempo di... | n. 41 <i>Justitia</i> |
| n. 12 <i>Vocatio</i> | n. 42 Coscienza |
| n. 13 <i>Castitas</i> | n. 43 Fragilità |
| n. 14 <i>Spes</i> - Speranza | n. 44 Giovinezza |
| n. 15 <i>Veritas</i> | n. 45 Fiducia |
| n. 16 <i>Fidelitas</i> | n. 46 CD <i>Hymnalia</i> |
| n. 17 <i>In Paradisum</i> | n. 47 Anima |
| n. 18 Pace | n. 48 Corpo |
| n. 19 <i>Sacrificium</i> | n. 49 Adorare |
| n. 20 <i>Libertas</i> | n. 50 Ricordare |
| n. 21 Grazia | n. 51 Perseveranza |
| n. 22 <i>Kosmos</i> – Ordine | n. 52 <i>Summa I</i> |
| n. 23 <i>Kosmos</i> – Bellezza | n. 53 <i>Sapientia</i> |
| n. 24 <i>Patientia</i> | n. 54 Luce |
| n. 25 <i>Pietas</i> | n. 55 Sobrietà |
| n. 26 Gioia | n. 56-57 <i>Pater</i> - in memoria |
| n. 27 Aprire | di don Giovanni Unterberger |
| n. 28 Cuore | n. 58 <i>Alter</i> |
| n. 29 Perdono | n. 59 Attesa |
| n. 30 <i>Oriens</i> | |

Demamah ringrazia tutti i **benefattori e i volontari** che – donando, scrivendo, scattando foto, impaginando o tenendo aggiornato l'indirizzario delle spedizioni - ne hanno permesso la pubblicazione fino a oggi.

Se hai gradito la lettura di questo Quaderno e vuoi contribuire alla sua sopravvivenza, fai una libera donazione ed esso ti verrà **spedito a casa** per un intero anno.

Le donazioni possono essere consegnate a mano, spedite via posta con assegno non trasferibile, o versate tramite bonifico bancario all'Associazione **DEMAMAH IBAN IT 32 0030 6961 2771 0000 0002 370** - Banca Intesa San Paolo – Agenzia di Santa Giustina (BL), ricordando di indicare nella causale il proprio **nominativo e recapito** oppure inviando mail a info@demamah.it.

I benefattori vengono inoltre ricordati nella **preghiera quotidiana** della comunità, e per tutti loro viene celebrata **una Santa Messa** la prima domenica di ogni mese.

SANTA MESSA NEL RITO ANTICO

La Santa Messa nella forma straordinaria del rito romano viene celebrata a **Belluno alle ore 8.30 di tutte le domeniche e le feste di precetto**, presso la **Chiesa di San Pietro**, a pochi passi dal Duomo.

Officiata temporaneamente da S. E. Mons Giuseppe Andrich, vescovo emerito di Belluno-Feltre, arricchita dal **canto gregoriano** e dal suono dell'**organo**, la Santa Messa in rito antico rappresenta uno dei grandi tesori liturgici e spirituali della Chiesa cattolica e dell'intera umanità.

La Santa Messa della **prima domenica di ogni mese** è celebrata a favore di **tutti i benefattori e amici di Demamah, nonché dei fedeli presenti**.

Scrivere a info@demamah.it per essere inseriti nella mailing list o nella lista WA attraverso le quali vengono comunicate eventuali variazioni di orario.

IL PADRE SPIRITUALE

A seguito della nascita al Cielo di Mons. Giovanni Unterberger, il padre spirituale che ha accompagnato Demamah per dieci anni, **S.E. Mons. Giuseppe Andrich**, vescovo emerito di Belluno-Feltre, ha dato la propria disponibilità temporanea all'assistenza spirituale della comunità. Siamo colmi di gratitudine per il suo prezioso sostegno e accompagnamento. I colloqui spirituali e le confessioni sono disponibili durante gli incontri mensili di Demamah, da concordare preventivamente con la segreteria info@demamah.it.

Continua a essere inviata settimanalmente una mail con le omelie o altri scritti spirituali di don Giovanni del passato e altre info su iniziative legate alla sua figura spirituale. Chi lo desidera può chiedere di essere inserito nella mailing list relativa.

Continua anche la raccolta di testimonianze sulla figura umana e spirituale di don Giovanni Unterberger, anche in vista di una prossima futura nuova pubblicazione. I materiali scritti, fotografici, audio e video possono essere inviati a info@demamah.it.

INTENZIONI DI PREGHIERA



La preghiera è uno dei cardini della Regola di Demamah. In essa vengono ricordati tutti i giorni i benefattori, gli Amici e tutti coloro che fanno pervenire particolari necessità di vicinanza umana e spirituale.

Chi lo desidera può chiedere di inserire se stesso o i propri cari nella lista predisposta. Scrivere a info@demamah.it.

L'ASSOCIAZIONE DEMAMAH

Quando siamo nati non avevamo un nome. Cercavamo Dio, e volevamo cercarlo attraverso il canto.

Scoprimmo il testo del capitolo 19 del 1 Libro dei Re, quello in cui Elia incontra il Signore.

Ci attirò la voce di una brezza leggera con la quale il Signore si manifestò. Corrispondeva alla nostra esperienza di voce, di suono e di Dio.

Ci piacque il suono della frase *Qòl demamah daqqah*; ci piacque il suono e i suoi molti significati.

Demamah iniziò così il suo cammino di piccola realtà umana guidata da un grande nome divino, affinché non ci fosse mai possibile dimenticare che è attraverso le cose apparentemente piccole, insignificanti, deboli, leggere, silenziose e invisibili, che Dio ama manifestarsi, Onnipotente nell'apparente Nulla.

Demamah è associazione riconosciuta dalla Diocesi di Belluno-Feltre con decreto vescovile del 24 luglio 2014.



I Quaderni di Demamah - La Spiritualità del Quotidiano

A piccoli passi, si muove la vita.

Di piccole cose è fatta: lavoro, relazioni, fatiche e gioie quotidiane.

Anche Dio "cammina a piedi", con i nostri piedi e i nostri piccoli passi.

I *Quaderni di Demamah* sono diari di vita.

Sono la prova che lo Spirito ci è accanto in ogni momento.

Sono un aiuto prezioso

per chi vuole incontrarlo nella propria quotidianità.

Grandi temi, incarnati nelle nostre umili vite.

דֵּמָמָה

Demamah

Ecco, il Signore passò.

Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare

le rocce davanti al Signore,

ma il Signore non era nel vento.

Dopo il vento ci fu un terremoto,

ma il Signore non era nel terremoto.

²Dopo il terremoto ci fu un fuoco,

ma il Signore non era nel fuoco.

*Dopo il fuoco ci fu il **mormorio di un vento leggero***

qòl demamah daqqah.

dal Primo libro dei Re 19,11-13

* * *

Demamah è parola centrale di *Qòl demamah daqqah*, frase che nella Bibbia esprime l'Essenza Divina nel suo manifestarsi all'uomo e profeta.

Qòl è la voce umana, ma anche il tuono o un rumore fragoroso.

Demamah è la calma, il silenzio, il divenire silenzioso e immobile.

Daqqah è il ridurre in polvere, lo svuotare, l'alleggerire...